

## **SUOR MARIA PLAUTILLA:** *un riflesso del cuore di Don Orione*

### **1. La famiglia religiosa nella quale visse suor Maria Plautilla**

#### **La Piccola Opera: che cosa è?**

E' un umile Congregazione religiosa, moderna nei suoi uomini e nei suoi sistemi, tutta e solo consacrata al bene del popolo e dei figli del popolo, affidata alla Divina Provvidenza.

Nata per i poveri, essa pianta le sue tende nei centri operai, e di preferenza nei rioni e sobborghi i più miseri, ai margini delle grandi città industriali, e vive, piccola e povera, tra i piccoli e i poveri, fraternizzando con gli umili lavoratori, confortata dalla benedizione della Chiesa, dal valido appoggio delle autorità e da quanti sono spiriti aperti ai nuovi tempi di cuore largo e generoso.

Al popolo essa va, più che con la parola, con l'esempio e l'olocausto d'una vita di e notte immolata con Cristo, all'amore e alla salvezza dei fratello.

Pur vivendo un'unica fede, pur avendo un'anima e un cuor solo e unità di governo, sviluppa attività molteplici, secondo le svariate necessità degli uomini, ai quali va incontro, adattandosi per la carità di Cristo, alle diverse esigenze etniche delle nazioni tra cui la mano di Dio la va trapiantando.

Pur di seminare Cristo, la fede e la civiltà, nei solchi più umili e bisognosi della umanità, assume forme e metodi differenti, crea e alimenta diversità di istituzioni, valendosi, nel suo apostolato, di tutte le esperienze e dei suggerimenti, che attinge dalle locali autorità.

#### **Il suo programma: la carità**

Suo anelito è la diffusione, tra il popolo, dell'Evangelo e dell'amore a Cristo, alla Chiesa e al *dolce Cristo in terra*, nonché uno spirito più vivo e più grande di fraterna carità tra gli uomini, rivolto ad elevare, religiosamente e socialmente, le classi dei lavoratori, a salvare da ideologie fatali i diseredati, ad edificare ed unificare i popoli in Cristo.

Suo campo è la carità; si propone di attuare praticamente le opere della misericordia a sollievo morale e materiale dei miseri.

Sua vita è amare, pregare, educare l'orfanità e i più derelitti figli del popolo alla virtù e al lavoro; è patire e sacrificarsi con Cristo.

Suo privilegio è servire Cristo nei poveri più abbandonati e reietti.

Grido suo è il «*Charitas Christi urget nos*» di san Paolo, e suo programma il dantesco: *La nostra carità non serra porte*.

Essa, perciò, accoglie e abbraccia tutti che hanno un dolore, ma non hanno chi dia loro un pane, un tetto, un conforto: si fa tutta a tutti per tutti trarre a Cristo. Ond'è che, sorta da un palpito vivificante di quell'amore che è sempre desto e sempre pronto a tutti i bisogni dei fratelli doloranti, questa Piccola Opera della Divina Provvidenza vuol essere quasi una corrente di acque vive e benefiche, che dirama i suoi canali ad irrigare e fecondare di Cristo gli strati più aridi e dimenticati.

### **2. La casa nella quale visse suor Maria Plautilla**

#### **Il Piccolo Cottolengo**

Affidati alla Divina Provvidenza e al gran cuore di ogni persona di buona volontà, si inizia in Buenos Aires (13 aprile 1935) una umilissima Opera di Fede e di Carità che ha suo scopo di dare asilo, pane e conforto a *los desamparados*, agli abbandonati che non hanno

potuto trovare aiuto e ricovero presso altre istituzioni di beneficenza. La porta del Piccolo Cottolengo non domanda a chi entra se abbia un nome, ma soltanto se abbia un dolore.

Esso ora è come un piccolo grano di senape, cui basterà la benedizione del Signore per diventare un giorno grande albero, sui cui rami si poseranno tranquilli gli uccelli. Gli uccelli qui sono i poveri più abbandonati, nostri fratelli e nostri padroni.

Il Piccolo Cottolengo terrà le porte sempre aperte a qualsiasi specie di miseria morale o materiale. Ai disingannati, agli afflitti della vita darà conforto e luce di fede. Distinti poi in tante diverse famiglie, accoglierà come fratelli, i ciechi, i sordomuti, i deficienti, gli ebeti; storpi, epilettici, vecchi cadenti o inabili al lavoro, ragazzi scrofolosi, malati cronici, bambini e bambine da pochi anni in su... tutti quelli, insomma che per uno o altro motivo, hanno bisogno di assistenza, di aiuto, ma che non possono essere ricevuti negli ospedali o ricoveri, e che siano veramente abbandonati: di qualunque nazionalità siano, di qualunque religione siano, anche se fossero senza religione: Dio è Padre di tutti.

E' ovvio che tutto questo si farà gradualmente, man mano che si edificerà e ci sarà posto, confidando in Dio e nell'aiuto di cuori pietosi... Al Piccolo Cottolengo non dovrà mai esserci un posto vuoto. Il Piccolo Cottolengo si regge in Domino, sulla fede; vive in Domino, della Divina Provvidenza e della vostra generosità; si governa in Domino, cioè con la carità di Cristo: tutto è solo per amore, sino all'olocausto della nostra vita, col divino aiuto.

Il Piccolo Cottolengo è costruito sulla fede e vive sul frutto d'una carità inestinguibile. Al Piccolo Cottolengo si vive allegramente; si prega, si lavora, nella misura consentita dalle forze: si ama Dio, si amano e si servono i poveri. Negli abbandonati si vede e si serve Cristo in santa letizia. Chi più felice di noi? Anche i nostri cari poveri vivono contenti: essi non sono ospiti, non sono dei ricoverati, ma sono dei padroni, e noi i loro servi; così si serve il Signore! Quanto è bella la vita al Piccolo Cottolengo! E' una sinfonia di preghiere per i benefattori, di lavoro, di letizia, di canti e di carità.

### **3. Carne e ossa alle intuizioni di Don Orione**

Queste profonde e belle intuizioni sarebbero rimaste fredde espressioni su fogli di carta se non ci fossero state persone che, condividendo la stesa carità di Don Orione, avessero reso concrete e quotidiane le sue intuizioni. Molti religiosi e suore spesero la vita per rispondere a questi grandi ideali. Una di queste fu suor Maria Plautilla, entrata in Congregazione un paio di anni prima della lettera scritta da Buenos Aires.

***Una prima conversione: missionaria al Cottolengo.*** Lucia aveva conservato nel cuore, per lungo tempo, il desiderio di diventare missionaria. Forse, leggendo di sera in stalla, la vita di alcuni santi o il bollettino parrocchiale, si era animata a dare la sua vita a Dio nella missione. Avrebbe voluto andare in un lebbrosario e lì servire i poveri condividendo la loro situazione e anche il contagio, se fosse stato necessario.

Esprese il suo desiderio al parroco Don Fiandrino che gli rispose: So io dove mandarti; ti manderò in una congregazione di cui è ancora vivo il fondatore". E la inviò a Don Orione che aveva fondato da pochi anni le Piccole Suore Missionarie della Carità.

L'obbedienza al parroco, convinse Lucia che il desiderio di essere missionaria si sarebbe realizzato con modalità diverse da quelle sognate da ragazza. Non sarebbe partita per portare il Signore in paesi lontani, ma avrebbe invece testimoniato la sua fede nella corsia di un Istituto grande, ma povero e bisognoso di ogni servizio. Possiamo dire che come Teresa di Lisieux fu autentica missionaria, ma in una differente dimensione rispetto a quella da lei sognata: "*La vostra minima Congregazione – scriveva Don Orione alle religiose – porterà il*

*nome di Missionarie della Carità, il che vuol dire missionarie di Dio, perché Dio è carità. Vuol dire missionarie di Cristo perché Gesù Cristo è Dio ed è la Carità; vuol dire missionarie, cioè evangelizzatrici e serve dei poveri, poiché nei poveri, voi servite, confortate, amate ed evangelizzate Gesù Cristo*".<sup>1</sup> Questo fu il programma che si apriva dinanzi a Lucia e che ella abbracciò con fede e totalità di dono.

**Una seconda conversione: il servizio ai più poveri.** Con l'arrivo al Paverano iniziò per Lucia - suor Maria Plautilla la seconda fase della sua che si caratterizzerà per il continuo servizio alle ammalate. Possiamo dire che fu un tempo di ferialità perché, a parte l'anno di noviziato a Tortona, il corso annuale degli Esercizi spirituali e i bombardamenti durante la Seconda guerra mondiale, non vi furono altre occasioni di cambiamento, né di luogo, né di attività. Per anni la nostra Venerabile si dedicò con cuore indiviso alla lode di Dio attraverso il servizio umile dei più poveri.

Non dobbiamo pensare che suor Plautilla sia nata santa; anch'ella ha dovuto imparare ad accettare povertà, obbedienza, fatiche e servizi umili. Ella stessa, quando era solo una postulante, confida nei suoi scritti tutta la difficoltà, meglio la repulsione, a svolgere quel tipo di servizi infermieristici che richiedevano una costanza e un'umiltà non comuni. Queste confidenze di Lucia ci confortano e ci svelano come anch'essa abbia dovuto superare difficoltà per essere fedele alla sua vocazione. "*Provai una lotta, ma vinse la grazia: non ero capace a vincermi; a far certi lavori ripugnanti mi abituai un po' per volta. Delle prove ne ebbi molte nei due anni di probandato, ma il Signore mi venne sempre in aiuto*".<sup>2</sup> Col trascorrere del tempo, però, acquisì quelle virtù necessarie a svolgere il suo servizio in modo sempre più naturale finché, come si espresse in più occasioni il Cardinale Giuseppe Siri, anche per lei, come per altri religiosi e operatori del Piccolo Cottolengo, "*l'eroismo divenne realtà ordinaria e comune*".<sup>3</sup>

**Una terza conversione: un servizio gioioso che portava gioia.** Gli ospiti che suor Maria Plautilla serviva con amore, come già abbiamo precisato, erano *i rottami* della società, i disingannati, gli afflitti della vita, coloro che non avevano altra provvidenza se non il cuore e le mani dei religiosi e delle religiose, sempre a fianco dei loro letti. Distinti in tante diverse famiglie, il Piccolo Cottolengo accoglieva e accoglie tutt'ora come fratelli, ciechi, sordomuti, disabili, storpi, anziani o inabili al lavoro, malati cronici, bambini e bambine, fanciulli: tutti coloro, insomma, che sono realmente abbandonati e che, per un motivo o l'altro, pur avendo bisogno di assistenza e di aiuto, non vengono ricevuti negli ospedali o in altre strutture assistenziali. Il Piccolo Cottolengo ha la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale e accoglie persone di qualunque nazionalità, di qualunque religione, anche se fossero senza religione; per questo, nei suoi reparti non c'è mai un posto vuoto.<sup>4</sup> Questo programma, la carta magna del Piccolo Cottolengo e di ogni casa di carità orionina, specie nei tempi eroici della nostra Venerabile, non era uno slogan pubblicitario, ma una realtà. E proprio a questi poveri rivolse il suo servizio suor Maria Plautilla con attenzioni e carità così grandi da essere definita *il volto della carità*.

Il ritorno al Paverano, come ci comunica il professor Isola, dopo l'anno di noviziato a Tortona, fu accolto con gioia da tutti, specie dalle ammalate che interpretarono la presenza

---

<sup>1</sup> Cfr Lettera del 18 agosto 1921 in *Don Orione alle Piccole Suore Missionarie della Carità*, pro manoscritto, 1979, pp. 163-164; *Scritti* 39, 141.

<sup>2</sup> *Memorie*, IXa 7/3.

<sup>3</sup> Omelia al Paverano del 15 marzo 1985.

<sup>4</sup> Cfr. *Scritti*, 64, 214.

della loro suora come un'autentica benedizione del cielo.<sup>5</sup> L'accoglienza non poteva che essere gioiosa perché le ammalate avevano già assaporato la sua delicatezza nel servizio, accompagnata da un'eroica dedizione. Suor Maria Plautilla viveva con spirito di autentica fede le indicazioni di Don Orione: i poveri sono *le nostre perle, sono i nostri padroni*. Di conseguenza, ad essi è dovuto un servizio non solo accompagnato da autentica fede ma attento, professionale, *alla testa dei tempi*, per dirla con una nota espressione orionina. Suor Maria Plautilla era cresciuta a questa scuola spirituale e riteneva un alto privilegio servire i poveri. In lei, il servizio caritativo del prossimo si identificava con la visione del Cristo povero e sofferente, in perfetta sintonia con la spiritualità del suo fondatore, quella, cioè, di vedere *“nel più misero degli uomini l'immagine di Dio”*,<sup>6</sup> perché chi dà al povero, dà a Dio e avrà dalla mano di Dio la ricompensa. Ella era convinta che l'apostolato al Cottolengo fosse un segno di predilezione particolare da parte di Dio che, ovviamente, non andava deluso.

***Una quarta conversione: icona del buon samaritano.*** Leggiamo, a questo proposito, lo scritto del prof. Isola già più volte citato: *“La bontà intelligente di suor Maria Plautilla che le faceva intuire le necessità di ciascuna inferma prima ancora che si rendessero palesi, la sua solerzia che la sospingeva a provvedere, senza risparmiarsi, per ogni singola paziente, la sua carità che infiorava di amore e di dolcezza ogni sua prestazione, la sua parola pacata e suadente che infondeva coraggio nella lotta contro il dolore e che riaccendeva la fiducia nei casi più disperati, la fede ardente che essa sapeva trasfondere dal suo cuore nei cuori a lei legati per ammirazione e riconoscenza; tutto contribuiva a conferire a quella suora un fascino particolarissimo, e a creare un clima di spirituale serenità in quella corsia dove essa prestava la sua opera impareggiabile. Un complesso di elementi che assicuravano vantaggi materiali e morali per tutte le malate a lei affidate”*.<sup>7</sup>

Le fatiche e i sacrifici che suor Maria Plautilla affrontava erano tali, specialmente nelle veglie notturne, da richiedere motivazioni soprannaturali chiare ed alte e che ella trovava nella fede; diversamente, non avrebbe potuto conservare i suoi modi tanto pazienti, buoni e dolci, come di fatto usava con le sue inferme. *“Non mandava mai al diavolo nessuno – testimoniò la sig.na Giorgi – ma conservava inalterata la sua pazienza, serenità e bontà”*.<sup>8</sup>

Per capire meglio le condizioni nelle quali le suore portavano il loro soccorso quotidiano alle ammalate, conviene ascoltare la testimonianza di suor Maria Patrizia Rampognino che durante il periodo del suo postulato lavorò accanto alla nostra Venerabile. Insieme affrontarono l'assistenza a una sessantina di malate dementi, sempre durissima, per l'ambiente poverissimo, in alcuni momenti sporco e pieno di insetti, e per di più ostile perché le malate dementi non sempre riconoscevano le loro infermiere: *“non ci siamo mai ritirate nemmeno di fronte a situazioni penose che ci facevano rivoltare lo stomaco; se per pochi istanti ci si allontanava, per riaversi da quello stato di nausea, tosto si ritornava a quell'assistenza”*.<sup>9</sup>

***La realizzazione della primitiva vocazione: testimone verace.*** Il generoso servizio di suor Maria Plautilla portò anche alla conversione di una donna protestante, da diversi anni ricoverata al Paverano e divenuta indifferente alla fede a motivo di tante sofferenze. Forse era una profuga. Fu un percorso lungo, a tratti incostante, ma sempre ravvivato dalla carità della

---

<sup>5</sup> “A Paverano è accolta non solo dal plauso dei superiori, dei sanitari, delle consorelle, ma anche e soprattutto dai festosi e commoventi osanna delle ricoverate che ravvisavano nel suo ritorno un segno di particolare protezione divina... l'angoscia del cuore era sempre ammantata da un sorriso che valeva ad infondere nelle sofferenti la più perfetta tranquillità e fiducia”: ISOLA D., *Post nubila Phoebus*, p. 91.

<sup>6</sup> *Scritti*, 74, 243.

<sup>7</sup> ISOLA D., *Post nubila Phoebus*, p. 89.

<sup>8</sup> *Summarium*, § 94, p. 58.

<sup>9</sup> *Ibidem*, § 22, p. 24.

suora che si impegnò veramente a conquistare quell'anima a Dio. Senza forzature, con il suo esempio di dolcezza e di carità, suor Maria Plautilla lasciava cadere, di tanto in tanto, qualche parola sulla misericordia di Dio, sul suo amore, senza scoraggiarsi per l'indifferenza che le mostrava la signora. Perseverò con pazienza e dolcezza, tanto che questa, pian piano, si dimostrò più attenta e volle conoscere meglio la fede cattolica. Quando le chiesero come mai avesse compiuto quel passo tanto importante, la signora con spontaneità rispose di essersi convinta non tanto per le parole, quanto piuttosto per l'esempio della suora che di notte si alzava anche più volte per darle un bicchiere di acqua o per qualche altro servizio: "nemmeno le mie figlie – sembra abbia detto la signora – mi avrebbero usato tanta carità".<sup>10</sup>

Questo episodio è come la concretizzazione dell'insegnamento di san Luigi Orione che il 18 agosto 1921 così scriveva: "ogni abbandonato trovi in voi una sorella in Cristo e una madre e mentre sanerete i dolori del corpo, donate alle anime la luce e il conforto di Dio".<sup>11</sup>

**Quali gli insegnamenti?** Al termine di queste note umane e spirituali, possiamo dire che suor Maria Plautilla ha riflesso nella sua vita le tipiche virtù orionine della carità, della semplicità e del servizio umile e nascosto. Il suo ideale di vita si è trasformato in un esempio luminoso di perfezione in cui la dedizione a Dio si è manifestata nell'amore al prossimo, senza alcuna distinzione di razza, di fede o di condizione fisica. Questo fu possibile perché la nostra Venerabile, pur semplice e limitata nella cultura, fu una donna arricchita dalla grazia e con doti caratteriali e psichiche di straordinaria ricchezza.

Anzitutto, come si è sottolineato più volte in queste pagine, suor Maria Plautilla visse con eroicità tutte le virtù cristiane e, tra esse, in modo particolarmente eccelso quella della carità. Mise in pratica l'inno dell'apostolo Paolo (cfr. 1Cor 13,1-8) che nella carità indicava la via migliore di tutte, perché, a differenza dell'amore passionale ed egoista, essa si compiace del bene altrui. Contemplava nei sofferenti la presenza di Dio tanto da stare spesso in ginocchio davanti a loro. Tale atteggiamento indicava una perfetta armonia tra ciò che la nostra suora credeva e ciò che operava. Possiamo dire che la sua preghiera si trasformava in azione e la sua carità muoveva l'orazione.

In secondo luogo, ci sembra di poter ancora dire che la nostra Venerabile ha evidenziato particolarmente la dimensione della *compassione*, la stessa virtù manifestata in più occasioni anche da Gesù nei confronti della folla, della vedova o del peccatore. La compassione di Gesù è una manifestazione *attiva* del cuore di Dio che si prodiga per guarire il dolore dei suoi figli.

La sua carità, inizialmente timida, si trasformò con il tempo in un sentimento tenace. Suor Maria Plautilla ha amato con l'intensità del cuore di una madre. Si preoccupò della sofferenza degli altri perché si sentiva direttamente coinvolta nel loro dolore, come è avvenuto per il samaritano del Vangelo che, visto l'uomo ferito, ne ebbe compassione (cfr. Lc 10,33). Ha agito non per un ragionamento (devo vivere la carità), ma per un moto spontaneo del cuore suggerito dallo Spirito.

La nostra Venerabile aveva compreso che le sue disabili non erano lo scarto della società, ma donne che provavano sentimenti e che il mondo faticava ad accettare. Il suo metodo di lavoro si basava sulla parità di rapporti, sulla possibilità di far emergere da un mondo isolato, le capacità relazionali atte a completare un percorso che le difficoltà fisiche o ambientali avevano bloccato. Suor Maria Plautilla aveva *fiducia* nelle sue ammalate e non aveva paura delle loro reazioni, anche quando erano violente. Aveva la capacità di creare nuove relazioni, facendo sì che le sue ammalate si sentissero amate e avessero coscienza di esserlo. Attraverso questo metodo psicologico semplice ed efficace, entrava nel mistero di molti cuori che, allora come oggi, presentavano resistenze, obiezioni e chiusure.

---

<sup>10</sup> Cfr. *Testimonianza* riportata in Gemma A., *Serva di Dio*, p. 65.

<sup>11</sup> Cf. *Scritti* 39, 141.

Giunti al termine della nostra presentazione, possiamo infine confermare – come già avevamo anticipato nell'introduzione - che la vita di suor Maria Plautilla è stata un sacrificio continuo e silenzioso, privo di eventi eccezionali. La sua, non è stata una santità clamorosa perché non vi sono stati fatti o fenomeni straordinari; si è piuttosto trattato di una testimonianza quotidiana di totale offerta di sé per il bene degli altri, in circostanze difficili, che andavano ben oltre un livello ordinario di impegno nel proprio lavoro.

Ai tenaci costruttori della civiltà dell'amore appartiene anche suor Maria Plautilla, umilissima figlia di san Luigi Orione. Dietro a lei e come lei, votate alla carità, schiere di anime generose ne continuano la testimonianza cristiana. Pochi, forse, saranno i celebratori di questa suora che passò in mezzo a noi facendo del bene sempre, del bene a tutti e del male mai a nessuno. La sua storia, ha il sigillo di Dio.

Don Aurelio Fusi  
*(Postulatore generale)*